

Nel conoscere e nel volere noi avvertiamo vagamente aspetti non legati al divenire. Sono azioni che in noi si accompagnano con “trasformazioni”, ma è difficile identificarle come particolari modi di trasformare o di esser trasformati.

Mentre l’azione di chi edifica termina quando l’edificio ha raggiunto la forma prevista, il conoscere ed il volere non cessano quando raggiungono il loro oggetto, bensì proprio allora l’azione raggiunge la sua pienezza. Quando finalmente troviamo ciò che cercavamo, termina la ricerca, ma proprio allora siamo coscienti in atto. Analogo discorso vale per il volere.

Possiamo allora vagamente intuire che la fase di ricerca non è necessariamente collegata con il capire in atto. E la fase analoga di chi spera un bene che ancora non possiede non è necessariamente collegata al volere in atto. Non è dunque insensato pensare ad un’intelligenza sempre in atto, ad un amore sempre in atto. Ma non possiamo certo raffigurarcelo. La nostra esperienza ci offre solo comprensione dopo la ricerca, gioia dopo la speranza. Solo mediante un giudizio negativo arriviamo a concettualizzare l’aspetto metafisico, dell’intendere e del volere, e cioè che non sono necessariamente propri di chi prima è in potenza e solo poi in atto.

Sono considerazioni del genere che portano Aristotele a quel passo famoso su Dio<sup>1</sup>:

“Dunque, questo è un essere che esiste di necessità; e in quanto esiste di necessità, esiste come Bene... Ed il suo modo di vivere è il più eccellente: è quel modo di vivere che a noi è concesso solo per breve tempo. E in quello stato Egli è sempre. A noi questo è impossibile, ma a lui non è impossibile, poiché l’atto del suo vivere è piacere... Ora, il pensiero che è pensiero per sé, ha come oggetto ciò che è di per sé più eccellente, e il pensiero che è tale in massimo grado ha per oggetto ciò che è eccellente in massimo grado... L’intelligenza è, infatti, ciò che è capace di cogliere l’intelligibile e la sostanza, ed è in atto quando li possiede. Pertanto, più ancora che quella capacità, è questo possesso ciò che di divino ha l’intelligenza; e l’attività contemplativa è ciò che c’è di più piacevole e di più eccellente. Se, dunque, in questa felice condizione in cui noi ci troviamo talvolta, Dio si trova perennemente, è meraviglioso; e se Egli si trova in una condizione superiore, è ancor più meraviglioso. E in questa condizione Egli effettivamente si trova. Ed egli è anche vita, perché l’attività dell’intelligenza è vita, ed Egli è appunto quell’attività. E la sua attività, che sussiste di per sé, è vita ottima ed eterna.”